Bocconi

Il Paese dove le Stelline aspettavano

FAVOLA ISPIRATA ALLE RICERCHE DI **LETIZIA MENCARINI**



TESTI E IMMAGINI ELABORATI CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

C'era una volta un paese davvero curioso. Le case erano colorate come matite appena temperate. Le piazze profumavano di pane caldo. Gli alberi regalavano ombra d'estate e foglie croccanti d'autunno.



Ogni anno il grande Orologio della Piazza suonava dodici rintocchi per dare il benvenuto alle nuove stelline.

Le stelline erano minuscole, luminose e allegre. Viaggiavano sul Vento dei Domani e, quando trovavano il posto giusto, scendevano piano piano sulla Terra per diventare bambine e bambini. Ma da qualche tempo succedeva una cosa inspiegabile.

Le stelline arrivavano. Facevano un giro sopra il paese. Salutavano con un luccichio. E poi ripartivano.

«Che peccato!» sospiravano i nonni. «Forse non ci hanno visto!» dicevano i negozianti. «Forse hanno sbagliato strada!» pensava il sindaco.

Per farsi notare costruirono una giostra altissima. Colorarono i muri con cento sfumature di blu. Riempirono il parco di altalene.



Organizzarono perfino la Festa delle Mille Bolle di Sapone. Le bolle salirono leggere nel cielo. Le stelline le guardarono.

Sorrisero. Ma continuarono il loro viaggio. Nessuno capiva perché. Lina, invece, quando non capiva qualcosa, aveva una sola soluzione: cercare di capirla.



Aveva otto anni e portava sempre con sé il Quaderno delle Cose Strane e una matita blu ormai così consumata a forza di scrivere domande che presto sarebbe stato difficile persino temperarla. Quella sera aprì il quaderno e scrisse:

Perché le stelline arrivano e poi se ne vanno? Tommaso sbirciò sopra la sua spalla. «Forse non gli piacciono le altalene.»

Lina scosse la testa. «Dobbiamo chiederlo a loro.» Così quella notte Lina e Tommaso salirono sulla collina più alta con una lunga scala di legno, una coperta e un termos di cioccolata calda.



Aspettarono. Una stella attraversò il cielo. Poi un'altra. Infine comparve una piccola stellina che viaggiava più lentamente delle altre.

Lina si alzò in piedi. «Scusa... possiamo domandarti una cosa?» La stellina rallentò. Aveva occhi luminosi come rugiada al mattino.

«Certo.» «Perché non vi fermate mai? Non vi piacciono le nostre giostre?» La stellina scoppiò a ridere.

«Le giostre ci piacciono moltissimo.» «Allora è il gelato?» chiese Tommaso. «Ci piace anche quello.» «I fiori?»

«Bellissimi.» Tommaso si grattò la testa. «Allora cosa cercate?» La stellina si sedette su una nuvola piccola come un cuscino.



«Noi non cerchiamo il paese più ricco.» Lina prese la matita blu. «Nemmeno quello più bello.» Lina smise di scrivere e la guardò.

«E allora quale?» «Cerchiamo il paese dove i grandi hanno tempo per aspettarci.» Lina e Tommaso si guardarono senza capire.

La stellina continuò. «Cerchiamo una casa con una finestra sempre pronta ad aprirsi.» «Cerchiamo un lavoro che non voli via come un aquilone appena cambia il vento.»

«Cerchiamo un tavolo dove ci sia sempre un posto in più.» «Cerchiamo adulti che, anche quando hanno paura, continuino a fare progetti.» Lina rimase in silenzio.

Poi guardò il paese sotto di loro. Le case erano ancora colorate. Le giostre erano ancora bellissime. Il parco era pieno di altalene.



Eppure cominciava a capire che forse non era quello che le stelline stavano guardando. «Tutto qui?» domandò. «Sì.»

«Non cercate castelli?» «No.»

«Automobili?» «No.» «Palazzi altissimi?» «Nemmeno.» La stellina sorrise. «Ci basta sapere che qualcuno sta costruendo un domani nel quale possiamo crescere.»



Poi indicò il paese. «Vedete quella casa?» «Sì.» «Lì abitano due ragazzi che vorrebbero tanto accoglierci. Ma ogni giorno devono rincorrere il tempo, cambiare strada, aspettare ancora un po'. Così continuano a dirsi: "Domani".»

Indicò un'altra finestra. «E lì vive una famiglia che sogna una sorellina per il loro bambino. Ma prima aspetta una casa un po' più grande.» Lina abbassò gli occhi sul suo Quaderno delle Cose Strane.

Sotto la domanda che aveva scritto poco prima aggiunse una parola: Domani. La stellina la vide. «Noi sappiamo aspettare. Le stelle sono molto pazienti.»

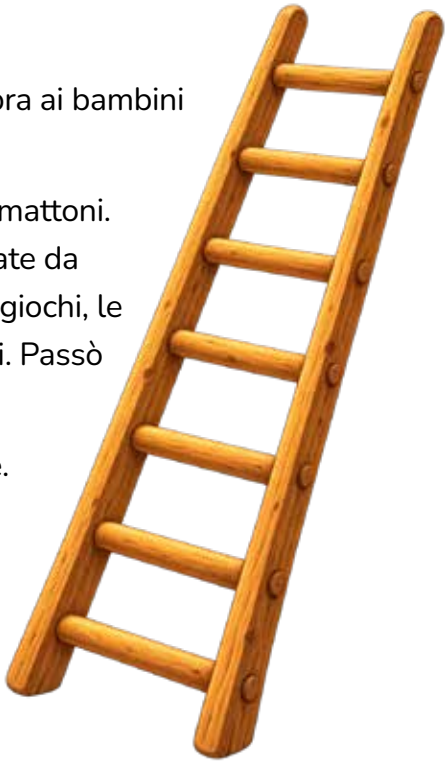
La mattina seguente Lina e Tommaso raccontarono tutto al paese. Gli adulti ascoltarono senza interrompere. Per la prima volta nessuno parlò di fuochi d'artificio, né di giostre ancora più alte.



Il falegname disse: «Costruiamo più case dove sia facile sentirsi a casa.» La maestra propose: «Liberiamo anche tempo. Per stare insieme.»

Il panettiere aggiunse: «E tavoli più lunghi.» Il

giardiniere piantò nuovi alberi. «Faranno ombra ai bambini che arriveranno.»



Perfino il sindaco smise di contare soltanto i mattoni. Cominciò a contare anche le panchine occupate da persone che chiacchieravano, i cortili pieni di giochi, le luci accese dietro le finestre, i sorrisi condivisi. Passò qualche mese.

Una sera il Vento dei Domani tornò a soffiare. Lina lo sentì entrare dalla finestra. Prese il Quaderno delle Cose Strane e corse fuori.

Le stelline arrivarono in silenzio. Questa volta non fecero solo un giro. Una si fermò sopra una casa. Un'altra sopra un balcone pieno di gerani.

Un'altra ancora sopra una finestra lasciata socchiusa. E, una dopo l'altra, iniziarono a scendere. Non tutte.

Le stelle non hanno fretta. Ma abbastanza da riempire il paese di nuove risate. Lina rimase a guardarle finché l'ultima non scomparve dietro i tetti.



Poi aprì il quaderno. Accanto alla parola Domani scrisse: Il domani non basta aspettarlo. Bisogna costruirgli un posto dove arrivare.

Da quel giorno, ogni volta che qualcuno domandava: «Come si fa a convincere una stellina a fermarsi?» Lina e gli altri bambini rispondevano sempre nello stesso modo:

«Le stelline non si convincono.» «Si accolgono.» E il Vento dei Domani, sentendo quelle parole, sorrideva piano.

Perché sapeva un segreto che pochi adulti ricordavano ancora.

**I bambini arrivano dove trovano spazio per crescere.
Ma sono la speranza e l'ottimismo che preparano loro la strada.**



Chi è Letizia Mencarini



Professoressa ordinaria di Demografia, Università Bocconi

Ci sono desideri che restano nel cassetto: avere un bambino, una casa propria, più tempo da passare insieme. Che cosa serve per tirarli fuori? Letizia studia come cambiano le famiglie, perché nascono pochi bambini e che cosa aiuta le persone a vivere meglio. Ascolta le loro risposte e cerca nei dati i fili che legano lavoro, felicità e vita di casa. Si domanda chi prepara la cena, chi si prende cura dei piccoli e quanto tempo rimane per riposare. Perché tra una famiglia immaginata e una famiglia vera ci sono tanti passi, e le sue ricerche cercano di capire che cosa li rende più facili o più difficili.

C'era una volta una ricerca

Un progetto di
Media, Research Communication & Public Engagement, Università Bocconi

Testi e immagini elaborati con l'Intelligenza artificiale

A cura di
Barbara Orlando, Rita Viotti, Andrea Celauro

Impaginato da
Mirko Bozzato

**Vuoi scaricare
e leggere
le altre favole?
Inquadra il qr code**